



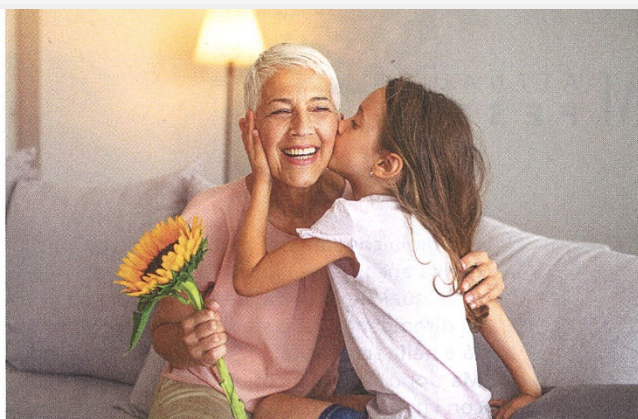
Il prossimo 25 luglio sarà la prima Giornata mondiale dei nonni e degli anziani, istituita da papa Francesco. Un'occasione di riflessione sul loro ruolo di "anello di congiunzione" tra le diverse generazioni.

Testimoni di vita e di fede



Un anello di congiunzione tra le generazioni, perché i più anziani sognino e i più giovani profetizzino. È questo lo spirito con cui, lo scorso 31 gennaio, festa della presentazione di Gesù al tempio, papa Francesco ha annunciato l'istituzione della Giornata mondiale dei nonni e degli anziani che si celebrerà ogni anno la quarta domenica di luglio, «in prossimità della festa dei santi Gioacchino e Anna, i nonni di Gesù».

La prima ricorrenza sarà il 25 di questo mese: vale la pena soffermarsi sul senso di questo annuncio, per evitare che rimanga semplicemente l'ennesima giornata puramente celebrativa e



per fare sì che possa diventare, piuttosto, un'occasione di autentica riflessione sul piano umano e spirituale.

«Lo Spirito santo ancora oggi suscita negli anziani pensieri e parole di saggezza: la loro voce è preziosa perché canta le lodi di Dio e custodisce le radici dei popoli. Essi ci ricordano che la vecchiaia è un dono e che i nonni sono l'anello di congiunzione tra le diverse generazioni, per trasmettere ai giovani l'esperienza di vita e di fede», ha ricordato il Papa. E il suo richiamo è solo l'ultimo di una lunga serie: dalla denuncia della «cultura dello scarto» fino all'attenzione costante, nei mesi della pandemia, ai tanti, troppi, anziani morti nella solitudine delle Rsa o degli ospedali.

Secondo i più recenti dati dell'Istat, se nel 1960 gli ultra-sessantacinquenni erano circa il 10 per cento della popolazione, oggi sono oltre il 20 per cento e tra 15 anni supereranno il 30 per cento. Inoltre, l'aspettativa di vita è nettamente aumentata e gli anni di vita «guadagnati» sono caratterizzati, in media, da un buono stato di salute. Gli over 65 hanno un livello di istruzione più alto rispetto al passato e ciò influisce positivamente sullo stile di vita che è di solito molto più attivo e comporta una notevole partecipazione alla vita sociale e culturale.

In questa fascia della popolazione vi sono persone ancora attive nel lavoro, ma soprattutto vi sono i nonni che aiutano i figli nell'organizzazione familiare. Ed è proprio qui che si realizza il «punto di contatto» più importante tra generazioni: il tempo che nonni e nipoti trascorrono insieme tra pranzi, giochi e attività extra-scolastiche diventa un momento prezioso di condivisione della storia e delle tradizioni familiari, ma anche di trasmissione della fede. Momenti altrettanto importanti nel caso di quei nonni che, fragili per la malattia o l'età avanzata, offrono scorci di vita e di memoria pur nella loro immobilità.

«Quanti capelli bianchi stanno in testa al nonno? Uno per ogni fiaba che incanta il nipotino», scriveva Gianni Rodari in una delle sue filastrocche. «Siamo come amici, i nonni son felici. Ma

che gioia che mi dà il papà di mio papà», suggeriva ancora una canzone dello Zecchino d'oro di qualche anno fa, perché la gioia è l'effetto dirompente dello stare insieme nella gratuità e nella semplicità.

Ma dopo un anno così difficile di pandemia – con i nonni che, da "protettori", sono diventati persone da proteggere, da incontrare più di rado e ai quali non poter dare un abbraccio – come è cambiata la vita degli anziani? «In generale è cambiata nello stesso modo in cui è cambiata la vita di tutta la popolazione.

Tuttavia, l'impatto che le restrizioni hanno avuto sugli anziani è stato maggiore proprio in relazione alla più frequente fragilità fisica e cognitiva», afferma il professor Francesco Landi, presidente della Società italiana di geriatria e gerontologia (Sigg), in una recente intervista all'Ansa. «La necessità di ridurre le interazioni sociali ha drammaticamente ridotto lo "spazio vitale" di molti anziani, con un impatto negativo non solo sullo stato di funzione fisica, ma anche sul tono dell'umore e a volte anche sulla performance cognitiva. Da un punto di vista psicologico, l'anziano può

avere una percezione più acuta della perdita, legata a una prospettiva del futuro inevitabilmente più ristretta, e le rinunce imposte dalla pandemia sono diventate più dolorose».

In questo ultimo anno, da più parti è stata riba-



dita l'urgenza di rivedere il modello di assistenza sanitaria agli anziani, con un deciso rafforzamento delle cure domiciliari e una revisione del sistema delle Rsa, per far sì che l'ospedalizzazione resti davvero l'ultima opzione.

Interessanti riflessioni sul tema giungono, infine, dal volume *Gli anziani e la Bibbia - Letture spirituali della vecchiaia*, curato dalla Comunità di Sant'Egidio e uscito a marzo per i tipi di Morcelliana. Un libro che si conclude, nel saggio finale curato da Andrea Riccardi, con la Preghiera dell'anziano, il Salmo 71: «E ora, nella vecchiaia e nella canizie, Dio, non abbandonarmi, finché io annunzi la tua potenza, a tutte le generazioni le tue meraviglie».

Se nel 1960 gli over 65 erano il 10 per cento della popolazione, oggi sono oltre il 20 per cento e tra 15 anni supereranno il 30 per cento.



Per poter riscoprire la giovinezza nella vecchiaia

Da Noè ad Abramo, da Barzillai a Eli, da Elisabetta e Zaccaria a Simeone e Anna, il viaggio offerto in queste pagine si fa esperienza umana e spirituale. Perché «se c'è una vecchiaia da ricercare anche da giovani, bisogna riscoprire la giovinezza anche nella vecchiaia». Scritto da Maria Cristina Marazzi, Ambrogio Spreafico, Francesco Tedeschi e Andrea Riccardi, *Gli anziani e la Bibbia. Letture spirituali della vecchiaia* (Morcelliana) offre una riflessione profonda da gustare senza fretta, interiorizzando e annotando ciò che più risuona nel cuore. Molti gli spunti per le donne e gli uomini del nostro tempo. Per dire che «gli anziani sono in qualche modo "pietra d'angolo" da cui ricominciare la ricostruzione della società» e che «il Vangelo chiede a tutti, anche ai giovani, di essere già vecchi perché insegna a stimare quello che sembra inutile».